

particulièrement à des études sur la péninsule ibérique. Le présent volume est bien plus qu'une simple compilation d'anciens articles. En effet, Patrick Le Roux a tenu à ajouter des précisions, mises au point éventuelles, ainsi que des articles inédits et des *indices*, ayant toujours le dernier mot sur la présentation générale de l'ouvrage. Pour ceux que l'œuvre de Patrick Le Roux intéresserait encore davantage et qui ne seraient pas rassasiés de l'abondance des articles ici rassemblés, une bibliographie presque exhaustive (il manque les ouvrages et articles sous presse ou à paraître, les comptes rendus, les préfaces et les conférences inédites) est présentée en prologue. Cette longue liste impressionnera autant les jeunes chercheurs que ses collègues qui croyaient bien le connaître.

David COLLING

Denise REITZENSTEIN, *Die Lykischen Bundespriester. Repräsentation der kaiserzeitlichen Eliten Lykiens*. Berlin, Akademie Verlag, 2011. 1 vol. 17,5 x 24,5 cm, 280 p. (Klio. Beihefte, NF, 17). Prix : 89,80 €. ISBN 978-3-05-005061-4.

Negli ultimi anni la Licia ha continuato a dimostrarsi una regione di straordinaria ricchezza epigrafica. Tra le scoperte maggiori spiccano alcuni documenti amministrativi di estrema importanza, come lo stadiasmo di Patara (*SEG* 51, 1832) e la *lex portorii provinciae Lyciae* trovata ad Andriake (*SEG* 57, 1666). Quest'ultima iscrizione ha rivelato che, a differenza dei casi finora noti, l'appalto dei portoria non era gestito dal procuratore imperiale, bensì dall'archiereus e dal grammateus del koinon dei Lici, i quali avevano anche la responsabilità di garantire il versamento delle somme pattuite con i Romani. L'importanza degli archiereis era sottolineata anche dalla loro funzione eponima e dalle attività di primo piano che essi svolgevano come uomini politici ed evergeti su scala regionale. Gli studi di M. Wörrle e C. Kokkinia sui dossier epigrafici di C. Iulius Demosthenes e Opramoas hanno preso in considerazione i legami di parentela e il ruolo sociale di alcune eminenti famiglie liche. Il proposito di Denise Reitzenstein è quello di riunire per la prima volta tutte le fonti relative agli archiereis (e alle archiereiai) della provincia di Licia e di stabilire, per quanto possibile, un ordine cronologico. Il catalogo della Reitzenstein, che fa riferimento anche a un certo numero di iscrizioni inedite, conta 98 archiereis di sicura datazione, 13 di datazione incerta e infine 24 casi in cui le informazioni sono troppo scarse per arrivare a un'identificazione o alla certezza che il personaggio in questione sia stato un archiereus. Una delle particolarità della Licia è la presenza di singole iscrizioni genealogiche che trasmettono i nomi di più sacerdoti della stessa famiglia; altri archiereis, invece, ci sono noti per via della funzione eponima di questa carica. Il catalogo è corredato anche da 9 alberi genealogici che ricostruiscono gli stemmi di singole famiglie oppure i legami di parentela tra più famiglie, con la conseguenza che alcuni nomi ricorrono in più specchietti. Avvalendosi dei dati di questo catalogo – che però è stampato nella parte finale del volume – l'autrice procede a un'esposizione ben ordinata dell'origine e dello sviluppo dell'archierosyne dall'epoca ellenistica a quella imperiale (cap. 2), delle funzioni istituzionali dell'archiereus (cap. 3), delle cariche rivestite, le liturgie e gli altri atti di evergetismo degli archiereis (cap. 4) e infine del ruolo sociale di questi eminenti personaggi, considerato nell'orizzonte dei rapporti familiari, cittadini, regionali e con le autorità romane (cap. 5). Nel profilo storico, la

Reitzenstein ripercorre brevemente la prima attestazione, a Xanthos, di un archiereus di epoca seleucide nel 196 a.C. (*SEG* 46, 1721) e l'istituzione del culto della dea Roma, che viene connesso con la restituzione della libertà ai Lici nel 167 a.C. e fu sempre celebrato da uno hiereus federale, il quale sopravvisse anche dopo la provincializzazione senza essere sostituito dal nuovo archiereus del culto imperiale. Prima dell'annessione all'impero è attestato solamente un archiereus di Germanico a Patara (*TAM* II 420), ma non è certo che si tratti di un culto federale. L'archierosyne degli augusti fu molto probabilmente creata al momento della provincializzazione, come fanno pensare anche le responsabilità del sacerdote nella riscossione dei portoria (p. 39). Un'iscrizione inedita tramanda anche il nome del primo archiereus, Eirenaios da Xanthos, la cui discendenza contò molti altri sacerdoti. Sua figlia Ptolemais fu archiereia e altri 12 casi databili tra l'epoca neroniana e quella di Antonino Pio mostrano che questo appellativo, fu riservato alle mogli dei sacerdoti già in epoca risalente. La Reitzenstein affronta anche la questione dell'identità tra l'archiereus e il lykiarches. Secondo la notizia di Strabone, il koinon dei Lici eleggeva un proprio liciarca in epoca ellenistica, ma le fonti sono talmente scarse che è difficile capire quali compiti avesse. Il titolo riappare dalla metà del II secolo d.C. e indicava sia gli archiereis in carica, sia quelli che avevano ricoperto il sacerdozio. L'aggettivo lykiarchikos poteva inoltre essere usato per identificare una famiglia tra i cui membri vi fossero stati dei liciarchi, mentre il termine lykiarchia nel titolo apo lykiarchias indicava lo status sociale piuttosto che la carica (p. 51-60). Per divenire archiereis/lykiarchoi, era necessario possedere ingenti mezzi finanziari e distinte origini familiari. Non è certo che fosse necessario aver rivestito particolari cariche o sacerdozi, e sicuramente la cittadinanza romana non era richiesta. Tutti i sacerdoti noti provengono però da poleis della Licia. A differenza di altre province, l'archiereus della Licia aveva funzione eponima (attestata con sicurezza dall'inizio del II secolo) e non si hanno notizie di iterazioni della carica, come invece poteva succedere altrove (p. 74). La datazione era usata per una serie di atti, dalle compravendite ai documenti ufficiali (p. 78-79). Il capitolo 4 guarda più da vicino le carriere e gli atti di evergetismo dei liciarchi, ricapitolando sinteticamente anche la discussione su alcune formule ricorrenti nelle iscrizioni. Essi erano regolarmente attivi in più poleis e detenevano cittadinanze multiple. Pochi sono i liciarchi per cui è attestata anche una carriera tra gli equites. La Reitzenstein sottolinea che le famiglie in cui sono attestati dei cavalieri erano tra quelle ad avere ricevuto la cittadinanza nel I secolo d.C. o precedentemente. Inoltre quattro dei cinque liciarchi appartenenti all'ordine equestre erano imparentati. Anche la relativamente tarda diffusione della cittadinanza romana nella valle del fiume Xanthos può avere contribuito al basso numero di equites tra i liciarchi (p. 111-12). Notevole è anche che nessun archiereus appartenesse all'ordine senatorio, né vi sia entrato dopo aver rivestito la carica. Una carriera a servizio dell'imperatore mal si conciliava con l'impegno per le numerose città della Licia (p. 112-13). Il capitolo 5 è dedicato al ruolo sociale dei liciarchi. L'importanza del prestigio familiare è testimoniato dalla presenza di grandi iscrizioni contenenti lunghe genealogie, ma a parte la dignità liciarca, non si possono individuare gerarchie; gli aggettivi protos o proteuontos si trovano sempre legati a personaggi provenienti da città minori. A parte alcune famiglie di spicco che potevano vantare generazioni di liciarchi, la mobilità sociale nell'élite licia era alta non solo per fattori economici, ma

anche perché la scelta di una carriera al servizio dell'imperatore limitava fortemente l'accesso al sacerdozio, liberando posti per nuovi aspiranti (p. 125-26). Nello spazio cittadino i liciarchi spiccavano per i loro monumenti funebri o per le statue nei luoghi pubblici di più città. Tipicamente licia è concessione di onori annui (κατ' ἔτος τειμαί) o comunque ripetuti per un certo numero di volte (α', β' κτλ. τειμαί), anche se la natura di questi onori rimane poco chiara (p. 143-44). Anche la partecipazione ad ambascerie presso il governatore o l'imperatore era un segno di distinzione. Le autorità romane erano anch'esse coinvolte nel riconoscimento delle benemeritenze dei liciarchi, come testimoniano le numerose lettere imperiali incise sull'heroon di Opramoas. Il dossier relativo a questo liciarca è anche uno dei pochi dove sono individuabili conflitti a proposito della concessione degli onori, un fenomeno che era molto più frequente di quanto la documentazione lasci intravedere. Lo studio della Reitzenstein è pregevole perché riesce a ripercorrere in maniera sintetica tanti dei problemi legati al ruolo degli archiereis a vari livelli della società e delle istituzioni della Licia; tuttavia questo comporta anche che il rimando ad altre opere è spesso necessario per una trattazione più approfondita. C'è forse poca attenzione per il dato archeologico: si sente la mancanza di immagini dei monumenti più spesso citati e di piantine che illustrino casi concreti della disposizione delle statue onorarie nei luoghi pubblici. Il catalogo cronologico dei sacerdoti è ben fatto e corredato di un indice alfabetico. La mancanza di specchietti riassuntivi su singoli aspetti statisticamente rilevanti (provenienza, carriera, ecc.) comporta che il lettore debba ogni volta ritrovare nei precedenti capitoli discorsivi il punto dove il dato è stato trattato. La bibliografia relativa a ogni scheda del catalogo è ordinata alfabeticamente e non cronologicamente come di consueto. In conclusione, il volume della Reitzenstein fornisce un nuovo e affidabile strumento di lavoro, in particolar modo agli studiosi interessati alle élites dell'Asia Minore e al culto imperiale.

Alberto DALLA ROSA

David J. BREEZE, *The Frontiers of Imperial Rome*. Barnsley, Penn and Sword Military, 2011. 1 vol. 16 x 24 cm, XXI-242 p., 28 pl., 48 fig. Prix : 25 £. ISBN 978-1-84884-427-8.

La notion de frontière est souvent mal comprise. Bon nombre de personnes croient erronément que de l'importance des fortifications frontalières dépend le salut de l'État, notamment par rapport au risque d'invasions armées. D'entrée de jeu, David J. Breeze tient à redonner aux frontières le rôle qu'elles avaient réellement au sein de l'Empire romain. Ce n'est pas la faiblesse des installations militaires qui permit les incursions germaniques durant l'Antiquité tardive ainsi que la chute de l'Empire, pour la bonne et simple raison que les infrastructures défensives – lorsqu'elles existaient – étaient moins destinées à arrêter une armée en marche qu'à contrôler le flux des personnes – dont la plupart étaient non armées –, ainsi que le transit des biens. Pour expliquer le rôle que jouaient ces zones particulières, l'auteur choisit de recourir essentiellement à des sources archéologiques, les plus adéquates pour exprimer toute la complexité des réalités frontalières. En effet, les quelques auteurs anciens qui ont parlé des frontières se sont attardés à décrire les infrastructures de type militaire qu'ils pouvaient observer, sans en décrire précisément les fonctions ainsi que les tenants et